

dal presidente del Consiglio, volesse per parte sua delegare dei suoi membri a studiare, senza prevenzioni, le condizioni di quel paese nell'interesse della verità, della giustizia e della libertà. (*Segni di approvazione*)

FAMBRI. È quel che si dovrebbe fare.

RASPONI G. Ho domandato la parola per una semplice dichiarazione, non intendo di rientrare nella discussione.

Io mi associo pienamente all'onorevole ministro nel deplorare la tristissima condizione in cui trovasi la provincia di Ravenna, che di tanto in tanto viene rattristata da funesti reati di sangue; anzi dico di più che non ho parole sufficienti per esecrare e condannare questi miserabili assassini che sono il disonore delle nostre nobili provincie di Romagna; ma, mentre sono lieto che l'occasione mi si offra di poter fare una simile dichiarazione, debbo altresì dichiarare all'onorevole ministro dell'interno che non posso accettare tutti gli apprezzamenti suoi in ordine allo spirito che dominerebbe, a suo credere, le popolazioni romagnole, e mi riservo a discutere siffatte apprezzazioni in occasione che si discuterà alla Camera il progetto di legge da lui annunciato.

Questa è la semplice dichiarazione che era dovere mio di fare.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO LIOY INTORNO A DISPOSIZIONI RIGUARDANTI IL PERSONALE DELLE PREFETTURE.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno recherebbe l'interrogazione del deputato Lioy al ministro dell'interno intorno ai recenti movimenti avvenuti nel personale delle prefetture.

La parola spetta al deputato Lioy.

LIOY. Mi spiace dover intrattenere la Camera in ora così tarda e quando essa è già stanca per le precedenti lunghe ed importanti discussioni.

Gli è, o signori, per duplice motivo che io venni nel divisamento di pregare l'onorevole ministro dell'interno a rispondere ad alcune mie interrogazioni sopra i movimenti testè compiuti nelle prefetture del regno, imperocchè le mie domande si ispirino a considerazioni riguardanti interessi privati non solo, ma ben più interessi d'ordine pubblico.

In virtù di codesti movimenti avvenne una piccola rivoluzione nella falange degli ufficiali del Governo, rivoluzione che forse sarebbe passata inosservata se una gragnuola di reclami che forse non lasciò immune alcuno de' miei onorevoli colleghi non ce ne avesse avvertiti; chè del resto, quantunque codesti provvedimenti non siano di data recentissima, il Ministero non ne diè ancora al pubblico alcuna contezza.

È soltanto noto che una Commissione composta di persone autorevolissime, dell'amicizia di alcuna delle quali io altamente mi onoro, ebbe già da gran pezza

l'incarico di esaminare la condizione degli ufficiali addetti alle prefetture del regno, desumendola dai titoli e dai meriti di ciascuno.

Codesta Commissione, o signori, procedette da prima nell'eseguimento del compito suo senza tenere conto dei meriti, ma basandosi solo ai titoli, e da questo esame venne ad escludere dalla carriera superiore coloro che di bastevoli requisiti muniti non erano.

Passò poi ad esaminare i meriti di ciascun ufficiale di grado superiore delle prefetture, formandone parecchie schiere a seconda che apparivano o distintissimi per singolari pregi, o lodevoli per capacità, o mediocrementemente atti, o finalmente inetti al disimpegno del loro ufficio.

Io ripeto, o signori, che l'arduo e delicato compito non poteva essere affidato a giudici più integerrimi e sapienti, nè poteva il Ministero trovare miglior guida per conoscere vieppiù i suoi dipendenti sparsi in tutte le provincie del regno, per tenere d'occhio coloro sui quali come più o come meno idonei erasi richiamata particolare attenzione; per premiare di qua, incoraggiare di là, ed anche sottoporre a speciale procedimento i negligenti o gli inetti.

Ma, o signori, in mano del Ministero questa Commissione sembrò tramutarsi in un tribunale senza appello, in una specie di sant'uffizio, le cui irrevocabili sentenze piombarono come folgori a ritta e a manca sopra moltissimi ufficiali delle prefetture del regno, senza che essi fossero chiamati a difendersi, a discolarsi.

Ora potevano, io domando, i pareri della Commissione trasformarsi in sentenze inappellabili? Furono i voti della Commissione così unanimi e decisivi da convertirsi in incontrastabili assiomi? Io non lo credo davvero; imperocchè quali furono gli elementi su cui la Commissione ha compiuto il suo esame? Non altri certo, o signori, che le relazioni dei prefetti. Ed è invero ragionevole, è conveniente che l'autorità centrale per avere notizia de' suoi dipendenti sparsi nelle provincie del regno faccia specialmente assegnamento sopra le informazioni che le vengono dai preposti alle amministrazioni provinciali, da quelli che rappresentano nelle varie provincie il Governo. Ma anche le relazioni dei prefetti vogliono, a parer mio, essere passate per un crogiuolo di prova.

Spesso, o signori, si ode rimproverare a chi siede da questa parte della Camera che su questi banchi si è troppo proclivi a vedere in roseo aspetto anche le cose più buie.

Ebbene, il mio ottimismo io vorrei ora spingerlo fino a disgradarne quello del dottore Pangloss, vorrei supporre che tutti i prefetti d'Italia fossero i migliori prefetti del migliore dei regni possibili, vorrei ammettere che fossero superiori a ogni spirito di parte, a ogni influenza o di personale antipatia o di favoritismo o di ragioni estranee al servizio; ma, domando io, potranno essi poi riguardarsi come le fontane che abbel-